

Il Papa: «Salvate la Bosnia, è un dovere evangelico»

«L'ingerenza umanitaria» negli avvenimenti di un altro paese, è un «dovere evangelico» quando un popolo è aggredito, afferma il Papa riferendosi alla guerra in Bosnia. Ma le modalità di un qualunque tipo d'intervento sono «responsabilità dei politici, non dei pastori». Giovanni Paolo secondo ha affrontato l'argomento rivolgendosi ai giornalisti sull'aereo che lo portava in Giamaica.

La carità e la guerra

MASSIMO CACCIARI

Sempre, nei momenti decisivi, nel trapasso tra le epoche, domina la più grande confusione tra linguaggi, idee, concezioni del mondo. È vuoto scandalizzarsi e irrealistico pensare che l'esercizio della critica possa produrre l'ordine che manca. Certo, nuovi ordini verranno creati, ma come sempre, solo in minima parte saranno il frutto di calcoli, progetti, deliberazioni razionali. È più importante oggi la modestia e la sobrietà dell'analisi che la sua stessa intelligenza; nessuno può disporre delle filosofie della storia che pretendevano di insegnare il futuro; nessuno sa più veramente come giustificare i suoi atti, e cioè come affermare che essi siano giusti, e non soltanto necessari o efficaci. È in questi limiti che dobbiamo considerare le responsabilità nostre e altrui. Anche se, quelle del Papa, del suo magistero - nella coscienza dell'enormità della distanza che divide il peso, e dunque l'arbitrio, delle sue parole dalle nostre, e insieme davvero soffrendo con lui.

Di fronte a tragedie come quelle cui, ahimè, l'Europa ancora assiste, che certo non sa ancora vivere, si è davvero tentati di pensare che solo se riuscissimo a trasformare tutto il male in puro dolore, in pura co-sofferenza, potremmo trovare un'immagine di pace. Se non potesse esservi più dolore, se la misura del dolore fosse colma, allora ogni prepotenza sarebbe costretta ad implodere, ogni ulteriore movimento della violenza diventerebbe un movimento della violenza contro se stessa.

Vi fu un tempo in cui la Chiesa poteva credere di aver fondato su solide basi l'idea di «guerra giusta». Quest'idea è un rudere politico e teologico. Politicamente, essa è stata annichita dallo stesso processo della sua secolarizzazione. Teologicamente, dalla dimostrazione che nessuna giustificazione della guerra può sussistere per coloro che sono stretti nel Nuovo Patto. Ma la Chiesa è anche forma politica, e non può essere altrimenti. In quanto forma politica, essa assume in sé anche le incertezze e la confusione dell'epoca. E le sue decisioni rivelano spesso tutto l'occasionalismo di questo passaggio, dove certi sono soltanto i tratti di ciò che tramonta: il vecchio ordine degli Stati nazionali, il loro equilibrio all'ombra del conflitto tra le due grandi potenze, il «diritto internazionale» che esse garantivano. Difendere chi è perseguitato, chi è attaccato, chi perde ogni cosa, questo è carità. Si questa è carità. Ma in nessun modo, evangelicamente, caritas può esprimersi in forme di guerra. I mezzi politici non riguardano la Chiesa? Quale affermazione tremendamente pericolosa, non solo sotto il profilo religioso e teologico, ma anche etico! E, infatti, se la pensiamo rigorosamente, ne deriva una distinzione fatale tra mezzi e fini, che la Chiesa ha sempre respinto. L'idea di «ingerenza umanitaria» è tutta esemplarmente politica. Quella del samaritano non è «ingerenza», non avrebbe alcun senso chiamarla tale. Ma potrebbe il Papa trasferirsi fisicamente a Sarajevo e lì fasciare le ferite del perseguitato, dell'oppresso, versarvi olio e vino, caricarlo sopra il suo giumento, portarlo alla sua casa? No, non può farlo. Credo di avvertire la sofferenza che questo Papa prova per non poterlo fare. Ma la Chiesa è di Pietro, e Giovanni attende.

Non conta ovviamente nulla che lo dica, ma perché sia chiaro: lo concordò, politicamente con il Papa. L'aver assistito per mesi e mesi a forme di genocidio è una vergogna che minaccia di azzerare la credibilità dell'Europa e delle organizzazioni internazionali. Ma si tratta di un giudizio che non ha nulla a che fare con qualche Giustizia: Fa male dirlo, e perciò è necessario. Sulla base di principi o valori universali, non avrebbe dovuto, allora, il Papa assumere una posizione analoga per il Kuwait? Anche lì vi era chi aveva subito l'attacco e l'oppressione, chi era stato derubato di tutto. Anche lì vi era stata una palese, clamorosa violazione di ciò che ci ostiniamo pudicamente a definire «diritto internazionale». La differenza tra le due situazioni è immensa sotto il profilo storico-politico, ma nient'affatto sotto quello ormai astratto e irrealistico di «giusta guerra». E chi denuncia, allora, la tragedia della guerra in Bosnia, ha la responsabilità di definire con chiarezza il proprio punto di vista politico. Anche il Papa, nella misura in cui il suo appello non può essere o non vuole essere testimonianza nuda di carità. La tragedia jugoslava nasce dalla completa assenza di unità politica tra le potenze vittoriose della «guerra fredda». Nasce dalla violenta accelerazione che i ceti dirigenti tedeschi hanno voluto imporre alla creazione di una loro Mitteleuropa (rientrano in questo disegno anche i tempi forzati dell'unificazione), stabilendo quasi-protettori in Slovenia e in Croazia. Che la Serbia, antico centro del potere federale, potesse pacificamente accettare di essere ridotta ad una enclave balcanica, potevano sperarlo soltanto pericolosi illusi. Gli Stati europei, appunto. Orfani della lotta tra i due imperi, orfani della propria stessa «sovranità limitata», questi Stati stanno disfilando perfino quell'unità economica che avevano faticosamente quasi raggiunto.

Si, è necessario intervenire, è necessario salvare ciò che è ancora salvabile, fermare l'assedio. Ma quest'Europa, questo impero superstito, queste Nazioni Unite che ne dipendono, non sono in grado neppure di pensare il problema di un nuovo *ius gentium*. Il loro linguaggio è unicamente quello della «libertà» dei commerci, dell'economia e della tecnica - e questo linguaggio può realizzarsi politicamente solo nelle forme del più puro occasionalismo; sulla base del calcolo «a breve» dell'utilità perseguibile. Questo calcolo ha tenuto finora ben lontane le potenze occidentali da ogni intervento in Bosnia. Esse sanno benissimo che non è il Kuwait e che la Serbia non è l'Irak. Non ci saranno le notti di Bagdad, per la gioia delle Cnn del mondo. Si andrà avanti con minacce e altre rappresentazioni finché i confini non saranno disegnati sul campo. E ci sarà senza dubbio, allora, qualche organizzazione mondiale delle nazioni a beneficiarne. Di questi scandali può parlare la Chiesa?

S. GINZBERG M. MASTROLUCA ALLE PAGINE 4 e 5

L'INCUBO DI FOLIGNO

Dopo 6 ore di interrogatorio Luigi Chiatti ha ammesso di aver adescato e massacrato il piccolo Allegretti

«Sì, ho ucciso anche Simone ora starò bene in carcere»



Il piccolo Simone Allegretti

«Sì, ho ucciso anche Simone. È stato un caso». Luigi Chiatti, il ragazzo che qualche ora prima aveva confessato l'omicidio di Lorenzo Paolucci, ha svelato ai magistrati, ma solo per gradi, il mistero della morte di quel bambino di quattro anni, sparito da casa quasi un anno fa e ritrovato senza vita due giorni dopo la sua scomparsa. La famiglia Allegretti: «Perché in quella casa non è mai entrata la polizia?».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

FOLIGNO. Ora che ha finito di parlare, lo hanno rinchiuso in isolamento in una cella del carcere di Perugia. Questa volta Luigi Chiatti ha raccontato proprio tutto, e anche sulla misteriosa morte del piccolo Simone Allegretti è stata fatta, undici mesi dopo, piena luce. Ma già molti indizi avevano messo quel geometra che non sorride mai con le spalle al muro. Ha ammesso di aver rubato lui quella fotografia dalla tomba del piccolo, quella che poi era stata trovata in casa sua; ha ammesso di aver «finito» Simone con un temperino,

e quel temperino, arrugginito, è stato poi ripescato nel tombino in cui aveva detto di averlo gettato dopo l'omicidio. «Dai vieni che ti faccio guidare: Simone è stato adescato così, poi gli «atti di libidine», poi la violenza cieca. «Mi trovo bene in carcere - ha detto, dopo essersi «liberato» dei suoi duri segreti - Sono abituato alla solitudine». Ma anche la famiglia Allegretti ha qualche cosa da dire: «Perché in quella casa non è mai entrata la polizia?». I funerali della seconda vittima, Lorenzo Paolucci, si tengono oggi.

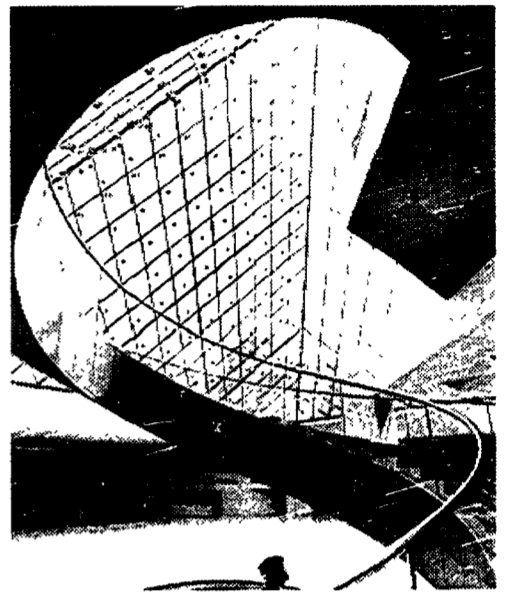
MARCELLA CIARNELLI PAOLA SACCHI A PAGINA 3

Risé Come Caino?

Luigi Chiatti è reso confessore di due assassini di minori a sfondo sessuale. Vicenda «mostruosa». Chiatti è questo: un «mostro», come Caino, come Giuda? Oppure questa parola non dice nulla su di lui, ma dice qualcosa su di noi: sulla gente comune, sui giornali che la usano? Risponde lo psicanalista Claudio Risé.

M. S. PALIERI A PAGINA 2

Un itinerario al Louvre che non si ferma davanti alla «Gioconda»



Il Louvre compie 200 anni: in piena rivoluzione il vecchio palazzo del re diventa un museo, anzi il padre di tutti i musei. Sterminato, rinnovato e ampliato ricco di collezioni gigantesche. Vi proponiamo una «visita guidata» attraverso dieci capolavori un po' appartati: partendo dallo Scriba egiziano fino all'800 di Ingres, senza dimenticare Tiziano, Veronese e il Leonardo della «Vergine delle Rocce», un vicino troppo poco frequentato alla «Gioconda».

ANGELO TRIMARCO CARLO ALBERTO BUCCI A PAGINA 17

Usa: video porno sugli stupri nei lager serbi?

VIENNA. Un mercato di videocassette nelle quali appaiono stupri di donne musulmane in Bosnia sarebbe stato messo in piedi, negli Stati Uniti, da una organizzazione criminale. Lo ha rivelato la rivista austriaca, «Die Furche». Nell'ultimo numero in edicola, il settimanale cita un insegnante musulmano che esercita a Washington, Khalid Duran, secondo il quale la polizia di Los Angeles avrebbe sequestrato alcune videocassette che mostrano violenze carnali. Secondo gli esperti, non ci sarebbero dubbi sul fatto che le riprese siano state realizzate nella ex repubblica jugoslava e che le vittime siano donne musulmane. Le scene riprese, secondo quanto riferito dall'insegnante, sarebbero di una particolare crudeltà. Gli stupri, documentati in ogni dettaglio e in ogni particolare, finirebbero quasi sempre con il massacro delle vittime, uccise con un colpo di pistola alla testa o con col-

tellate inferte con amsi da macellaio. L'articolo di «Die Furche» cita anche il presidente di una commissione che indaga sui crimini contro le donne, Catherine Mac Kevin, la quale ha precisato che i volti dei carnefici non si vedono mai ma che non esistono dubbi sull'origine dei filmati e che, purtroppo, quanto si vede nelle videocassette sequestrate dalla polizia a Los Angeles, coincide totalmente con i racconti di molte vittime della guerra in Bosnia. Quello che ha colpito gli investigatori, oltre alla violenza delle scene registrate, è l'alta qualità delle riprese. Ciò lascia presumere che esse siano opera di professionisti, probabilmente venuti in possesso di apparecchiature ed equipaggiamenti di troupe televisive internazionali. La polizia americana ritiene che dietro il mercato di queste videocassette ci siano membri della cosiddetta «mafia jugoslava di Francoforte», noti per i loro delitti particolarmente efferati.

La ministra Garavaglia si appella al senso di responsabilità perché chi non paga la tassa non rischia niente: non perde nemmeno il diritto al medico di famiglia

«Pagate le 85mila lire, vi prego»

I morti non pagano più, pagano invece i neonati. La titolare della Sanità, Maria Pia Garavaglia, «chiari-sce» le norme per il pagamento della «tassa del medico di famiglia» (85mila lire) e la confusione aumenta. Si rimette al «senso di responsabilità» dei cittadini e annuncia tanti buoni propositi per il 1994: via l'«iniqua tassa», vi i ticket per ultrasessantacinquenni, gestanti, ecc., prezzi liberi dei farmaci...

Nuova ennesima puntata della «telenovela-tormentone» della Sanità. E la trama si complica. Prima di tutto al capitolo «tassa (la titolare della Sanità preferisce il termine «contributo») per il medico di famiglia», poi per la «margherita ticket» che la Maria Pia Garavaglia ha cominciato a sfogliare. Li toglie, non li toglie, li leva solo in parte... ieri mattina, dunque, conferenza stampa della responsabile della Sanità. E subito si parla delle 85mila lire che le fasce di reddito cosiddetto medio-alto devono pagare per il medico di famiglia. E se qualcuno non paga? I medici non

cesseranno il servizio; sono pagati - precisa l'on. Garavaglia - con la «quota capitaria stabilita per ciascun italiano». Si può «evadere»? No, in ogni caso - aggiunge - mi rimetto al «senso di responsabilità» dei cittadini, invitandoli a pagare questa «quota fissa individuale aggiuntiva» per finanziare le Regioni che a fine anno dovrebbero registrare un disavanzo di cinquecento miliardi nel settore sanitario. Morale, se non si paga verrebbero a mancare 1.200 miliardi e potrebbe sorgere difficoltà anche nei conti della prossima finanziaria.

A PAGINA 12



Chi ha dato, ha dato, ha dato...

GIUSEPPE CALDAROLA

Non era mai successo che si dovesse pagare una tassa solo per ragioni di cortesia. La ministra della Sanità, Maria Pia Garavaglia, ci ha ieri rivolto un appello che suona pressappoco così: dovreste pagare il ticket di 85.000 per il medico di famiglia, ma se non lo pagate non perdetevi il diritto di ricorrere al vostro sanitario di fiducia, però se non lo pagate lo Stato perde 1200 miliardi, allora mettetevi una mano sulla coscienza, e l'altra sul portafoglio, e andate a versare questo obolo. Siamo passati così da un sistema fiscale vorace, esoso, disuguale, ad un fisco cortese e accattone. Ci chiede 85.000 lire senza dare in cambio neppure una confezione di fazzoletti di carta, una decina di accendini, o l'abbonamento gratuito al lavaggio dei vetri dell'automobile. Se stiamo all'aspetto pratico della faccenda, dovremmo essere contenti. Chi non ha pagato, può non pagare. Ma chi ha pagato? Chi ha pagato si arrangi, sappia però che godrà della gratuità del ministero della Sanità.

La ministra potrà obiettare che questa faccenda del ticket, sui morti e sui vivi, è una triste eredità dell'indimenticabile De Lorenzo. Ed è vero. Su quel ministro abbiamo saputo tutto e aspettiamo ormai solo di leggere le pagine di una esemplare sentenza di tribunale. Ma i suoi successori, Costa prima e la Garavaglia ora? Quando si parla di competenza si pensa a cose in fondo abbastanza banali. Ad esempio al fatto che le decisioni giuste vengano confermate e quelle ingiuste vengano revocate. Ci si aspetta discorsi chiari. Si fa così, così, così. Invece siamo stati per alcune settimane a discutere se i nostri poveri morti dovevano pagare per un medico che con tutta evidenza non serviva più e ora è

affidata al nostro foro interiore la decisione di pagare o no per noi vivi. Siamo al fisco come optional. O come lavoro personale a una ministra indaffarata che non ha tempo da perdere. L'on. Garavaglia infatti specifica che se non pagheremo, noi che non abbiamo ancora pagato, lei si ritirerà «più impegnata a recuperare risorse, che non a cambiare le regole del servizio sanitario nazionale». Ricadrebbe così su di noi la responsabilità del mancato funzionamento della Sanità conseguente al fatto che abbiamo fatto perdere tempo alla ministra. È una sorta di appello materno a non fare i capricci. Deve ancora venire il giorno in cui chi ci governa si metterà in testa che non siamo una moltitudine di bambini scemi ma siamo cittadini.

Ma chi ci governa? Il ticket sul medico di famiglia è stato inserito nella Finanziaria dello scorso anno e porta la firma del già nominato De Lorenzo. Ma c'è un'altra firma ed è quella dell'on. Amato. Quale settimana fa l'ex presidente del Consiglio aveva già riconosciuto il tremendo responsabilità del suo governo nell'elaborazione del famigerato 740. Si era dimenticato di aggiungere qualche parola di scuse per quest'altro colpo di genio. Ma anche il governo Ciampi qualche spiegazione la deve dare all'opinione pubblica. Se alla ministra è mancata la fantasia o l'autorità per mettere ripeto a questo ulteriore esempio di incapacità dei precedenti governi (e di quell'incredibile compagnia di consulenti e burocrati che ha partorito questi mostri), il governo e il presidente del Consiglio perché non hanno preso in mano la situazione? Che senso ha lamentarsi degli umori forcaioli e vendicativi che qua o là serpeggiano, se si continua a dare ai cittadini l'impressione che li si vuole solo sfottere?

Abbattuto il capitale: le azioni del gruppo passano da un valore di 1000 lire a 5 lire

Scoperte nuove perdite della Ferruzzi Per gli azionisti è un disastro economico

L'indagine interna ha portato alla scoperta di perdite per altri 640 miliardi nascoste nelle pieghe dei bilanci del gruppo Ferruzzi. L'assemblea dei soci a fine agosto sarà chiamata ad abbattere il capitale sociale da 1.370 a 205 miliardi. Ogni azione ordinaria varrà 5 lire nominali invece di 1.000. Azzerato il valore della quota in mano ai Ferruzzi. Nei conti Montedison altra voragine: 242 miliardi.

DARIO VENEGONI

MILANO. Perdite sui cambi incassati non ancora realizzate ma già inseriti in bilancio: commercio cerealicolo in «rosso»; gli esperti della società DeLotte ingaggiati dal nuovo presidente Guido Rossi per indagare sui bilanci del gruppo Ferruzzi continuano a fare clamorose e sconcertanti scoperte. Le perdite accertate nei conti fino al 31 maggio scorso della

Ferruzzi Finanziaria ora ammontano a 1.165 miliardi, di cui 640 scoperti negli ultimi giorni. L'assemblea dei soci sarà chiamata il 31 agosto prossimo ad abbattere il capitale: il valore nominale di ogni azione ordinaria sarà portato da 1.000 a 5 lire. Si salvano le azioni di risparmio. La quota dei fratelli Ferruzzi dopo l'assemblea varrà in tutto 2 miliardi e mezzo.

A PAGINA 13

Fellini è fuori pericolo



O. DONATI A PAGINA 10

Sketch d'estate numero 4



A PAGINA 19

Sabato 14 agosto
Ombre sulla luna
Arthur C. Clarke



Ogni sabato in edicola
L'ABC della fantascienza
L'Unità + libro
Lire 2.500